

Dalla prima di Cronaca

La tenaglia dei baby boss e le colpevoli disattenzioni

Bernardino Tuccillo

Certo c'è una flebile resistenza da parte delle istituzioni rispetto al miraggio del facile arricchimento da parte di alcuni, ma occorre fare, a mio parere, un ulteriore sforzo di analisi per vedere come da parte delle classi dirigenti della città, degli intellettuali (a Napoli si sono affermati fior di scrittori, cineasti, attori, c'è una proposta artistica e culturale di livello internazionale) si sia fatto poco per contrapporre ai

modelli perversi dei clan una visione della nostra comunità virtuosa, alternativa, che appaia attrattiva soprattutto alle nuove generazioni. Il rischio che corriamo è che si accentui il fenomeno dell'emigrazione intellettuale giovanile, con i nostri ragazzi che sempre più scelgono di formarsi al Nord o all'estero, con la crescente tentazione di trasferirsi a vivere lontano dalla città. Se dovesse, come temo, consolidarsi tale trend, rischieremmo di perdere per sempre le nostre migliori giovani menti.

Tutto ciò non può non suscitare allarme e una pronta ricerca di soluzioni efficaci che si pongano l'obiettivo di invertire tale traiettoria rovinosa. Oramai sfuggono al controllo di legalità (che è parziale e scarsamente dissuasivo) intere aree della nostra città e cintura metropolitana, non solo nei quartieri più deprivati socialmente e culturalmente. Basti pensare all'occupazione abusiva del suolo pubblico, alla movida senza regole, sempre più selvaggia, ad un decoro urbano sempre più

vilipeso e, soprattutto, al mercato illegale delle merci contraffatte ed alle assegnazioni di immobili popolari di proprietà del Comune di fatto assegnati dai boss della camorra e sottratti ai legittimi assegnatari. L'ultima imponente operazione di sgombero dalle case popolari di proprietà pubblica di famiglie riconducibili alla camorra, che risultavano, ovviamente, aver occupato "sine titolo" risale alla metà degli anni novanta e vide impegnati in prima persona a Pazzigno

(area di San Giovanni a Teduccio) l'allora sindaco Bassolino ed il compianto prefetto Umberto Improta. Oggi, come spesso documenta il Tg Rai regionale, i clan sono ritornati a dettare legge ed a disporre assegnazioni e sgomberi coatti. Occorrerebbe tornare al clima di rivolta delle coscienze che rese possibile la marcia ad Ottaviano (città di Raffaele Cutolo) di una entusiasta marea di studenti, sindacati, rappresentanti della Curia (sotto la guida illuminata dell'allora vescovo di Acerra

narrato nel recente libro Don Riboldi, il coraggio tradito) personalità del mondo della cultura, dell'informazione e i più coraggiosi e sensibili dirigenti politici.

Ciò perché la camorra non è un destino dal quale non ci si possa redimere. "Vastissimo programma" certo, per renderlo realistico occorrerebbe un radicale cambio di paradigma e di priorità che dovrebbe riguardare istituzioni, informazione, società civile, agenzie educative, cambio di cui, al momento, purtroppo non si vedono tracce intellegibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA